

54 CULTURA
NAPOLI

DELLE IDEE

L'INTERVISTA

*«Se i fatti non fanno comodo
vengono messi al bando
e gli innovatori perseguitati»
A Napoli il premio Nobel
che ama misticismo e telepatia*

A fianco, Brian Josephson a Palazzo Serra di
Cassano (Newfotosud, Sergio Siano); sotto,
Giorgio Galli e un momento del convegno.



Josephson: «La scienza è eresia»

Ugo Cundari

Il premio Nobel per la fisica 1973, Brian Josephson, incanta l'uditorio. Letteralmente. L'occasione è il convegno «Le Connessioni Inattese», presso la sede dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, e lì Josephson, celebre per i suoi studi di fisica quantistica e di superconduttività ma anche per i suoi interessi per la parapsicologia e il misticismo orientale, ha parlato del «Destino delle nuove idee: premio Nobel o inferno degli eretici?». Da buon sostenitore di tesi alternative, difende chi è stato ingiustamente perseguitato, negli stessi ambienti scientifici, per aver sostenuto tesi non convenzionali.

L'Istituto di cibernetica del Cnr di Pozzuoli fu, negli anni '60, tra i pionieri dello studio dell'effetto Josephson che poi valse il Nobel. Nel 2001 toccò proprio ad Antonio Barone, che dirigeva questo filone di studi nell'istituto, illustrare a Stoccolma la teoria di Josephson in occasione del centenario dell'istituzione del Nobel. Lui candidamente ammette che con Napoli ha un rapporto particolare: «Non ci sono stato molte volte, e l'altro giorno, appena arrivato, sono andato a Pompei. Eppure è qui che si continuano a studiare gli effetti pratici dei miei studi, che allora mi valsero il Nobel. E poi, se devo pensare a qualche famoso eretico del passato, con le dovute differenze del caso, mi viene in mente il vostro Giordano Bruno. Ovviamente, oggi chi sostiene teorie non ufficiali non rischia il rogo come un tempo, anche se sulla stessa rivista "Nature" esiste la rubrica "Libri al rogo": ma forse rischia una pena meno violenta ma altrettanto dolorosa, come l'isolamento. E lo dice una persona che insegna nel dipartimento di Fisica di Cambridge ed è aperto a piste diverse da quelle di un tempo, ben più suggestive e interessanti, come per esempio quella della memoria dell'acqua o della telepatia, tanto per fare un esempio».

Professore, ma lei crede veramente alla telepatia?

«Non si tratta di credere o meno a un fenomeno di questo genere. Così come non si tratta di credere alla possibilità della fusione fredda o di quella a bolle. La questione è di non evitare argomenti di questo tipo solo perché la scienza ufficiale non se ne vuole occupare. La scienza, prima di diventare scienza, nella maggioranza dei casi è eresia. E dunque, in linea di massima, dovremmo incoraggiare le eresie, almeno all'inizio. Basti pensare a due personaggi come Wegener e Barbara McClintock. Il primo, quando iniziò a parlare della deriva dei continenti fu preso per pazzo; alla seconda, per i suoi studi alternativi sul Dna che poi permetteranno la nascita dell'ingegneria genetica, fu impedito per trenta anni di pubblicare alcunché».

Lei spesso ha sostenuto che tutta la scienza è sbagliata.

«Sì, la scienza è sbagliata per definizione, nel senso che ogni teoria e ogni scoperta scientifica deve essere sempre considerata un punto di partenza, non un punto di arrivo, e dunque è bene mettere sempre in discussione quello che fino a quel momento si è scoperto».

Un mondo scientifico chiuso è un problema prettamente occidentale?

«In Oriente, in Cina come in Giappone e in India, si respira un'aria diversa, c'è maggiore apertura mentale. Da noi, per esempio, proprio di recente c'è stata una specie di epurazione nella "Royal Society", ed è stata cacciata una persona che si è permessa di porsi qualche dubbio sul darwinismo».

La scienza di oggi di che cosa ha paura?

«Purtroppo, mi viene da rispondere, dei fatti. Se questi non fanno comodo a teorie comunemente accettate, sono messi al bando, così come chiunque si occupa di argomenti non canonici. Lo ripeto, io non dico che bisogna credere agli alieni o al paranormale solo perché sono fenomeni non scientifici. Dico che, però, bisognerebbe studiarli con metodi scientifici e, nel caso, negarli. Ma negarli a priori è opera di fanatici, non di scienziati».

La scienza è sempre stata così timorosa del nuovo?

«Di solito sì, ma in questo secolo lo è particolarmente. Nell'800, per esempio, il genio di Mendeleev, quasi un padre della chimica moderna, istituì una commissione d'inchiesta sullo spiritismo, per capire davvero di cosa si trattasse e per negarlo, se il caso, con metodi e teorie scientifiche. Al giorno d'oggi, una iniziativa del genere da parte di uno scienziato considerato tale, sarebbe impensabile».

